

Appendice A

CHIAVE DI LETTURA DE "Tra il baratro e l'assurdo".

Introduzione.

E' composta di 4 parti. La più significativa è sicuramente la terza, che rappresenta un punto d'arrivo, mentre la quarta rappresenta soltanto un post scriptum.

Ad ogni parte è associata un'immagine, una situazione... queste appartengono a 4 sogni differenti, avuti in giorni diversi, ma nello stesso periodo. E' per questo che le 4 parti sono molto legate tra di loro, ed hanno un significato solo nella loro unione.

Il cerchio. Il percorso di cui si parla non è statico... è un'evoluzione del soggetto che ne prende parte. Ma in realtà il punto di arrivo coincide con quello di partenza, questo è il motivo del cerchio; infatti tutto ciò che cambia è interiore al soggetto, e non appartiene a ciò che lo circonda. Tutto questo può avvenire senza che se ne verifichino effetti esterni o cambiamenti sensibili alle altre persone.

Il baratro e l'assurdo. Sono la metafora della vita. Questa infatti si svolge oscillando continuamente tra il baratro, che rappresenta le delusioni, le sofferenze, le sconfitte, e l'assurdo, cioè i piccoli momenti di disorientamento in cui sembra che la vita ci prenda in giro, illudendoci o magari soltanto gestendo gli eventi in maniera inspiegabile, e non necessariamente negativa. Comunque, questa rimane un'oscillazione, dunque ogni absurdità lascia immediatamente il posto ad una caduta nel vuoto.

Parte Prima.

Titolo. La consapevolezza di un uomo distratto è come un buco nero: non vi è luce, non vi è nulla, è il nulla. Ma prima o poi ci troveremo immersi in uno stato d'animo nel quale si muoverà qualcosa dentro di noi...

La coscienza è come un gioco di specchi: finchè tutto è a posto il buio è completo. Ma dal primo colpo forte ricevuto qualche specchio comincerà ad incrinarsi, creando riflessi che turberanno l'oscurità pacifica ma inconsapevole all'interno della nostra coscienza: è una fredda luce, perché ci porterà in un viaggio attraverso il dolore. Viaggio che dopo poco ogni uomo si pentirà di aver intrapreso, rendendosi conto non solo di non poter tornare indietro, ma di non potersi neppure fermare. Ma nessuno può scegliere... e solo dopo un po' di tempo questo sarà chiaro.

Prima strofa. Vedo tante persone non rendersi conto di quello che succede intorno a loro, al punto tale da avere un ottimismo nella vita così forzato da rasentare, appunto, l'assurdità, che consumano le loro vite su principi ed obiettivi assolutamente futili, per tutti, e che credono di dominare il futuro, con tale spavalderia, da non vedere il baratro che li sta aspettando ad un passo davanti a loro: sono ciechi.

Il riflesso ha già ferito la coscienza come fa la luce dell'alba con gli occhi dopo 6 mesi di buio. A questo punto sentiamo che l'aria intorno a noi sta cambiando, anche se in realtà cambia solo il

nostro modo di vedere le cose: cominciamo a renderci conto che c'è un'entità che lavora ininterrottamente aldilà delle nostre percezioni... la decadenza, che piano piano sgretola tutto ciò che gli uomini costruiscono, che sia materiale o morale.

Seconda strofa. *Rappresenta l'essenza dell'uomo. Gli uomini si pugnano a vicenda per avere di più, per superarsi l'un l'altro. La loro angoscia può essere anche definita 'avidità': questa non riguarda solo le cose materiali, ma anche quelle morali.*

In questa lotta fratricida c'è anche la vita, che assiste, ridendo, a tanta stupidità.

La vita è assurdità, e contemporaneamente crudeltà: qualcuno vincerà e crederà, con l'ultima mano tra gli uomini, di portarsi via il frutto dei suoi desideri meschini e morbosi. Ma l'ultima mano non è tra gli uomini: è con la vita, contro la quale non si può vincere. E dunque, ridendo, prenderà quell'uomo, gli strapperà il suo tesoro, e lo ributterà in mezzo agli altri, in mezzo alle persone che ha tradito per ottenere il suo finto ed inutile trofeo.

E questa è davvero violenza morale, ed è davvero insensata, perché la vita non perde e non guadagna nulla... ma questa è assurda, dunque è anche insensata. Ogni cosa che la vita sembra concederci, e che ci sbattiamo tanto per avere, in realtà è solo un'illusione: in molto meno del tempo che ci è servito per procurarcela la vita ce la toglierà, se la riprenderà.

Terza strofa. *Il lupo: il simbolo della solitudine. In mezzo alle persone che non riescono a vedere aldilà del proprio naso, io non riesco più a vivere, e me ne vado, e voglio solo morire con me stesso, perché ho visto troppo per continuare a credere.*

Quarta strofa. *Le regole della vita non mi vanno più bene, perché non vivrò fino alla fine con una maschera che nasconda quello che sono veramente, come fanno tutti. Falsità è quello che ho intorno: maschere e bisbigli (cosa c'è di più falso?).*

La vita mi sta studiando, colpendomi nell'orgoglio in continuazione per farmi sottomettere: ma ciò non avverrà, perché prima di questo io morirò. C'è solo un'uscita per me dal labirinto della vita, ed è la porta che conduce alla morte. Dunque, non ci sono davvero uscite.

Parte seconda.

Titolo. *Una notte ho sognato di trovarmi in un teatro. Ma era un sogno terribile, la situazione era assurda e tutto era simbolico... io mi trovo in platea, ma non c'è nessun altro spettatore... il sipario è chiuso, e tutte le luci sono spente. Nel mio smarrimento compare un uomo di bassa statura e di fisico robusto... e si comporta come un maggiordomo, come se io fossi l'ospite di qualcuno, e quel qualcuno mi stava aspettando in quel luogo. Lo seguo. Mentre passo di fronte al palco, il sipario si apre lentamente. E...*

Prima strofa. *Quello che vedo di fronte a me è ciò che è vero, tutto ciò che è sinceramente reale, senza la possibilità di essere mascherato o coperto in alcun modo. Vedere la realtà senza condizioni è come crescere di tanti anni in pochi attimi... ho sentito la consapevolezza avvampare in me come una fiamma, terribilmente calda da bruciarmi gli occhi, come quando si ha una febbre altissima, o come quando si guarda il sole fisso per tanto tempo.*

La cospirazione delle certezze: *sono le sovrastrutture pseudo-reali che l'umanità si è costruita*

intorno alla realtà pura, semplice e terribile. E' questa che governa il mondo in effetti. Queste 'certezze' sono le verità finte, create per non vedere quello che è reale. E di fatto viene condannato dagli uomini stessi tutto ciò che non è conforme a queste, che non le rispetta o le contraddice...

Seconda strofa. *Quello che vedo, la verità, uccide le mie precedenti certezze, distrugge quel 'palazzo della luce', così bello, perfetto, ma che in realtà era soltanto un'illusione, una creazione della coscienza umana. E' il simbolo di tali certezze: costruito in maniera così attenta, per essere il più possibile splendido, da attirare l'attenzione ed il pensiero degli uomini, deviandolo da ciò che è molto più importante e sicuramente meno attraente.*

Il veleno è il simbolo della malizia di tutto ciò... ed il sipario ne è intriso.

Terza strofa. *Non ricordo dove ho letto questa frase, che mi è rimasta impressa... forse su di una targa affissa ad una trave principale sul retro del palco... comunque sia, ormai abbiamo girato intorno al palco e siamo appunto sul retro di questo. Davanti a me c'è colui che dovevo incontrare.*

Quarta strofa. *Tutte quelle visioni nel teatro mi hanno intontito, non sono più in grado di vedere o capire nulla... distinguo una persona nel buio, un uomo senza età. E' vestito molto bene... è un uomo importante. Rappresenta la verità. Il particolare che più mi colpisce in lui sono le sue mani... dure e nodose, quelle mani che hanno creato e distrutto infinite cose in tutti i tempi, e che continueranno a decidere ed a costruire felicità e dolori, per tutti, per l'eternità. Ed i movimenti di queste mani sono disinvolte e contemporaneamente solenni: e mentre si stringe il nodo alla cravatta io lo vedo stringere un cappio, una forca. Ma ormai non riesco più a rendermi conto di nulla, e cado in un torpore che è una continua allucinazione, e perdo completamente la vista. L'ultima cosa vera che riesco a sentire è una porta cigolante che si apre... Ma posso dire sul serio cosa è vero o meno ormai?*

Parte terza.

Titolo. *Ho una serie di allucinazioni. Salto con il pensiero da un luogo ad un altro, da una situazione all'altra... e vedo quelle cose che lasceranno un segno permanente dentro di me, sono cose che creeranno cicatrici profonde, che non guariranno mai del tutto. Il mondo esterno ormai non c'è più, non ho più alcun contatto, né con l'uomo che mi guidava, né con il teatro... ma in sottofondo sento solo musica, soavissima, dove una voce di donna, splendida, mi incanta ancora di più...*

Prima strofa. *Sento la morte vicina... mi sento quasi di giocarci, e dalla morte rivedo tutti quei tramonti in cui le sono stato così vicina... quei tramonti sognanti in cui credevo di costruire la mia felicità, ed invece stavo solo preparando la mia terribile caduta, incantato a guardare la luce del Sole morente, troppo per rendermi conto della realtà.*

La scatola buia: *ho immaginato così la fonte dell'infelicità, da questa esce qualsiasi cosa riesce a turbare lo stato di normalità degli uomini, che è necessariamente infelicità. E' stata creata insieme a tutto quello che esiste con lo scopo di mantenere 'gli equilibri', affinché tutto possa avere un sapore diverso, e non come in un estenuante purgatorio.*

Seconda strofa. Ricordo tanti momenti della mia vita, bellissimi o bruttissimi. Nella mia immaginazione io li custodisco in uno scrigno d'oro, dentro di me, nel quale questi sono rappresentati come una collezione di diapositive. Se trovo la chiave, quando voglio, posso riaprire questo scrigno. Regalare un giorno significa toglierlo per sempre dalla collezione, senza aver più la minima possibilità di ricordarlo. E non si può rimediare provando a riviverlo. Perché ogni giorno è diverso, ogni giorno anche noi cambiamo, e troppe cose si possono solo rimpiangere. Dunque regalare un giorno bello è qualcosa di molto importante, è un dono prezioso. Io l'ho fatto, ed indipendentemente dalle conseguenze, e dalla persona a cui lo donavo, non me ne sono mai pentito.

Parte Quarta.

La confusione intorno e dentro di me svanisce, così come la musica. Non rimane altro che me stesso: io sono contemporaneamente colui che chiede e colui che risponde. Due parti di me si affrontano, nella consapevolezza di essere estremamente diverse ed incompatibili, ma inscindibili: il regolare e l'eccezione. Presto il buio sarà totale... ma a questo succederà di nuovo la luce, la vita. Ed il cerchio sarà completo: nel mondo esteriore, nulla è cambiato. Ma all'interno, nel profondo, troppe cose sono ormai diverse... E la vita vecchia verrà ricordata solo come l'ombra della nuova.

I motori dell'odio e della debolezza: sono quelli che muovono le vite degli uomini. Quale è la forza più grande che un uomo è capace di scatenare? La forza più grande è sicuramente quella della natura, ma l'uomo non può ancora controllarla... mentre l'odio è nato con l'uomo. Ma se non ci fosse anche la debolezza, l'odio non potrebbe nulla... è grazie alla debolezza se il più forte può dominare sul più debole, ed è grazie all'odio se il più debole può rovesciare il più forte. Con l'odio e la debolezza si costruisce il cambiamento e l'evoluzione, si creano cataclismi umani come le guerre...

Ma fermare tali motori è impossibile, perché ogni uomo vive per alimentarli.